



Lepontica 49



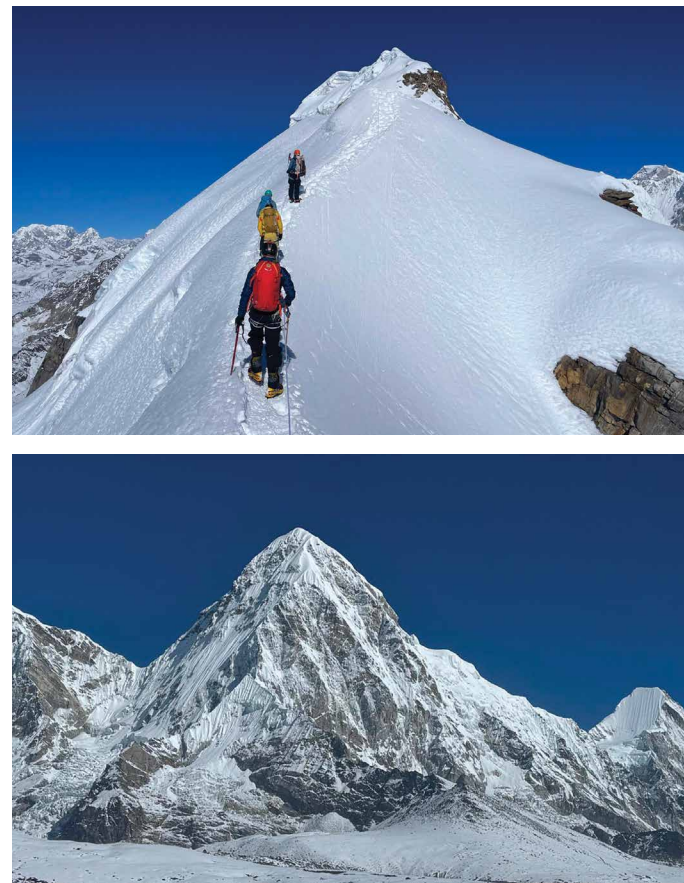
Sommario

1. La salita al Lobuche Est Peak in Himalaya
2. Cervi e camosci nelle Aree Protette dell'Ossola
3. 1575 - Gli Statuti di Ornavasso
4. "Giardinieri di memoria, divulgatori di storia"
5. Almanacco Storico Ossolano 2026
6. Studi su Ornavasso
7. Le "altre" Olimpiadi

A sx: Sua maestà la "gran becca" del Cervino (ph Gianni Fornara)

La salita al Lobuche Est Peak in Himalaya

La spedizione alpinistica ossolana in Himalaya ha raggiunto domenica 19 ottobre la vetta del Lobuche Est Peak. Gli alpinisti hanno conquistato la montagna (6.119 m) alle ore 8:50 (ora nepalese), dopo un pernottamento al campo avanzato e un'erta salita su neve del ripido scivolo sommitale lungo la cresta sud-est. La spedizione ossolana era composta dagli alpinisti Claudio Balzano di Ornavasso, Marco Olzeri di Crevaladosola, Grazia Rametti di Antrona e Claudio Ruga di Villadossola (alla sua quarta esperienza himalayana). La montagna, in Nepal nella regione dell'Everest, richiede un lungo avvicinamento sul ghiacciaio del Khumbu e un impegnativo pendio nevoso sommitale che le informative alpinistiche definiscono "*strenuous climbing peak*". È una montagna relegata in area remota, tanto che è stata salita la



prima volta solo nel 1984. Mi racconta l'amico Claudio Balzano (capostazione del Soccorso Alpino di Ornavasso). "La difficoltà di arrampicata del Lobuche Peak è rinomata per le sue impegnative sfide tecniche. Gli scalatori affrontano ripidi pendii di neve e ghiaccio che richiedono abilità alpinistiche avanzate. La salita prevede l'attraversamento di creste affilate come coltelli, che mettono alla prova equilibrio e nervi a causa della loro natura stretta ed esposta. L'uso di corde fisse è essenziale sul Lobuche Peak. Gli scalatori devono essere abili nel salire e scendere da queste corde, specialmente su tratti ripidi e ghiacciati. Il terreno include attraversamenti di ghiacciai con crepacci nascosti, aggiungendo un ulteriore livello di complessità. L'uso corretto di attrezzature come ramponi e piccozze è fondamentale per la sicurezza. Aspetti tecnici chiave da considerare." Sulle Alpi dell'Ossola, Fabrizio Manoni, guida alpina e protagonista assoluto della nuova stagione dell'alpinismo esplorativo, ha tracciato l'autunno scorso una nuova difficile via di scalata sul Pizzo Fornalino, tra Antrona e Val Bognanco.

Cervi e camosci nelle Aree Protette dell'Ossola

Si sono svolti, tra fine settembre ed ottobre, i censimenti autunnali delle popolazioni di cervo e camoscio nelle Aree Protette dell'Ossola, i parchi naturali di alpe Veglia, alpe Devero e Valle Antrona. I cervi stanno bene, anzi benone. L'autunno è il periodo ideale per i censimenti perché corrisponde all'inizio del periodo riproduttivo. La tecnica utilizzata è quella mista dell'avvistamento degli esemplari e

quella dell'ascolto dei bramiti, sempre prima del crepuscolo, quando la montagna si riempie di "suoni di vita". I dati raccolti sono questi: 129 cervi di cui 29 in bramito a Devero, 55 cervi (10 in bramito) in Val Bondolero, 97 (18 in bramito) a Veglia e 48 (solo 4 in bramito) in Antrona. Mi racconta, con la consueta disponibile benevolenza, l'amico naturalista Radames Bionda. "In quasi tutte le aree i numeri osservati sono

in linea con quelli degli ultimi anni. L'unica eccezione è costituita dall'alpe Devero dove è stato osservato il numero più alto di animali dall'inizio dei censimenti. In questo caso è possibile che l'abbondante innevamento già presente alle quote più elevate del Parco abbia contribuito ad aumentare la contattabilità degli animali". Stanno meno bene i camosci su cui il Parco dispone di una serie storica di 32 anni di monitoraggio per Veglia e Devero. È un patrimonio di dati di elevata rilevanza scientifica. Grazie a buone condizioni meteorologiche e ambientali nella secon-

da metà di ottobre, sono stati censiti 61 animali in alpe Veglia e 66 in alpe Devero che indicano una tendenza alla stabilizzazione delle popolazioni negli ultimi due anni, pur con numeri contenuti rispetto alla vastità delle aree montuose. Mi racconta ancora Radames Bionda. "Dopo una fase iniziale di crescita nei primi anni '90, la popolazione di camosci ha registrato un calo costante e, a partire dalla metà degli anni 2000, si era praticamente dimezzata".

Cervi e camosci nelle Aree Protette dell'Ossola (ph Radames Bionda)



1575 - Gli Statuti di Ornavasso

450 anni fa furono promulgati gli Statuti di Ornavasso, come in molte comunità alpine nel XVI secolo. Diciamolo subito: il documento in sé è “noioso” da leggere in quanto ricalca le costituzioni dello stato di Milano, allora soggetto all'impero di Spagna. Gli statuti dell'Ossola sono molti e quasi tutti uguali, ma quello di Ornavasso riflette le particolarità di una comunità non ancora pienamente omologata al “diritto” spagnolo e orgogliosamente legata ad antiche consuetudini walser.

Gli statuti furono approvati dalla “Università” di Ornavasso (la congregazione di capifamiglia riuniti nella piazza della chiesa dopo il suono della campana *“a' quali volgarmente et in lingua tedesca sono stati letti et volgarizzati, et esposti*

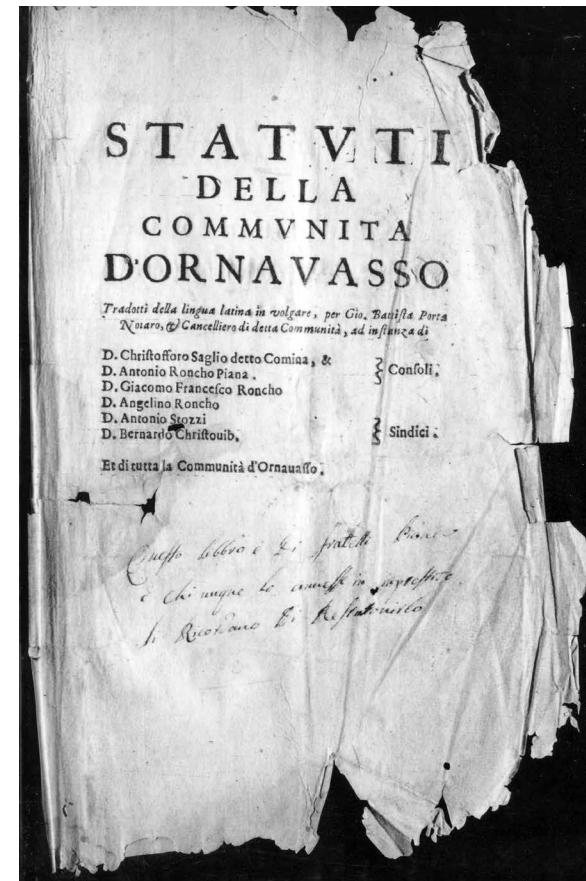
due tre volte a loro chiara intelligenza”. Come dire: c'è voluta tutta a fargliela capire! C'erano stati altri statuti prima di questi, risalenti al 1404, ma non andavano più bene. Si legge nella premessa dei nuovi: “Per la loro antichità e vetustà, sono straccia-

ti e corrosi e per la maggior parte illeggibili e se pure vi erano parole che si potessero leggere esse non avevano alcun senso compiuto, tanto da risultare altrettanto inutili.” In realtà erano scuse, perché i precedenti contenevano norme contro il clero che, in tempi di Controriforma imperante, non potevano più essere considerate.

Il capitolo XV recita: “Di più si è statuito come sopra che i suddetti due capitoli degli Statuti, cioè quello che proibisce di lasciar eredità al prete ovvero alla Chiesa e quell'altro che dispone che se qualsivoglia prete verrà trovato in casa di qualche persona possa esser arrestato, che detti capitoli dunque mai più si possano aggiungere o rispettare ma che siano tolti del tutto

e cancellati dal detto volume degli Statuti, come al presente è stato fatto.” Quella “casa di altra persona” era quella di note prostitute di paese. Altre singolarità. Capitolo LIV: “Di più si è statuito e ordinato come sopra che all'inizio dell'anno si eleggano due uomini da parte dell'Università, di Ornavasso, tra i più vecchi e di buona qualità e condizione, oltre a due donne oneste; questi, ogni volta lo riterranno necessario, a loro discrezione, visitino le ragazze da marito e le vedove e, ritrovandone una gravida, ovvero sospetta di esserlo, la denuncino all'ufficio dei Sigg. Consoli dell'Università”. Amen.

A dx: Copertina corrosa degli Statuti di Ornavasso (1575)



“Giardinieri di memoria, divulgatori di storia”

È stato presentato lo scorso novembre il nuovo portale web della Casa della Resistenza di Verbania – Fondotoce che offre la libera consultazione di banche dati, documenti, fotografie relativi alla lotta di Liberazione e in generale alla storia del Novecento nel Verbano Cusio Ossola e Alto Novarese. È uno strumento innovativo e ricco di materiali per ricercatori e studiosi. Il nuovo sito web è stato realizzato con il contributo della Fondazione Compagnia di San Paolo nell’ambito del progetto di innovazione digitale “Giardinieri di memoria, divulgatori di storia”.

Mi racconta l’amico Andrea Pozzetta, direttore del comitato scientifico della Casa della Resistenza. “Il progetto è il risultato di una campagna di digitalizzazione del patrimonio archivistico e museale conservato

presso la Casa della Resistenza: l’obiettivo è offrire a studenti, ricercatori, docenti e a tutti gli interessati strumenti e risorse digitali per disseminare cultura e formazione. Il lavoro di digitalizzazione e di descrizione del patrimonio è tutt’ora in corso e il portale sarà progressivamente aggiornato e incrementato”. Recentemente alcune importanti donazioni archivistiche hanno arricchito il patrimonio della Casa della Resistenza contribuendo ad ampliare le fonti e le risorse disponibili per la ricerca storica. Tra altre l’archivio di Carlo Alberganti e Giovanna Albertini, con documentazione sindacale, politica, amministrativa, tra cui numerose fonti relative al movimento studentesco del ’68 a Verbania e in provincia di Novara. È stato inoltre acquisito l’archivio di Marcella Balconi, par-



tigiana, parlamentare, figura di spicco della neuropsichiatria infantile, che conserva la documentazione dell’Istituto Carlo Pedroni di Crespeglio, nato come orfanotrofio per i figli dei partigiani caduti e divenuto centro di accoglienza per bambini con fragilità. Anche l’archivio di Natale Menotti, militante cattolico antifascista, dirigente della Democrazia Cristiana, commissario alle finanze nella repubblica partigiana dell’Ossola, parlamentare e amministratore locale.

Tutto all’indirizzo:

<https://archivi.casadellaresistenza.it>

In alto: Ufficiali della divisione Piave durante la Repubblica partigiana dell’Ossola a Traffiume, 18 settembre 1944 (Casa della Resistenza, fondo FLAIM)

In basso: Partigiani della Divisione Beltrami nei giorni della Liberazione (Casa della Resistenza, fondo Azzoni)

Almanacco Storico Ossolano 2026

Alla Valle Antigorio, quella terra di mezzo tra la piana alluvionale del fiume Toce e gli alti monti della Val Formazza, è dedicato l'Almanacco Storico Ossolano 2026, giunto quest'anno alla 32ª edizione. Ai comuni di Crodo, Baceno e Premia sono dedicati 13 contributi che raccontano personaggi, luoghi e memorie. Altri 17 contributi raccontano eventi storici delle altre valli dell'Ossola per una lettura lunga un anno che contribuisce a rinsaldare e a costruire l'identità territoriale di una valle alpina tra Italia e Svizzera. L'almanacco è da oltre tre decenni una finestra sul passato, su quelle tante "magnifiche cose che sono la ricchezza più vera del piccolo mondo ossolano", come diceva don Luigi Zoppetti. La novità di quest'anno è l'avvio, a partire dal 2026, di un progetto am-

bizioso: quello di realizzare, grazie all'utilizzo delle moderne tecnologie digitali, un censimento dei vecchi archivi fotografici privati, chiamando a raccolta i loro possessori. È un'opera che continuerà negli anni, finalizzata, si auspica, a promuovere la costituzione di una "Fondazione" che abbia lo scopo di riunire in un grande archivio le decine, per non dire centinaia, di archivi fotografici storici ossolani.

Oltre ai documenti storici scritti, tra Ottocento e Novecento, la fotografia è diventata sempre più "fonte di storia", rivelando l'anima più recondita e segreta di un territorio e di donne e uomini che lo vivono.

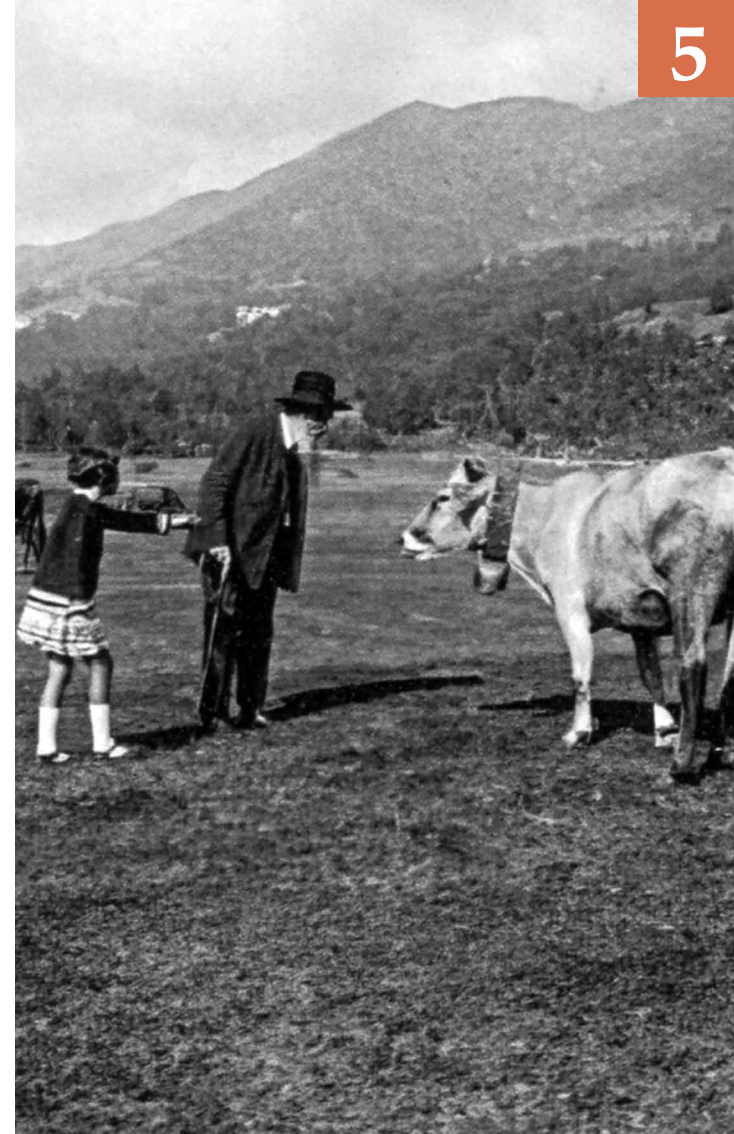
Quest'anno l'Almanacco inizia proponendo le immagini di Romeo Monti (1893 – 1936), Ernst Wetzel (1862 – 1914), Carlo Nigra (1856 – 1942) e Emilio Sommariva (1883 – 1956).



In alto: Sul fiume Toce (ph Romeo Monti, 1925)

A dx: Vita campestre (ph Emilio Sommariva, primi anni del Novecento)

In basso: Le prime automobili sui passi alpini (ph Carlo Nigra, 1910 ca)



Studi su
Ornavasso

Ornavasso è un paese all'im-bocco della Val d'Ossola. È una "terra di mezzo" tra il Lago Maggiore, i laghi prealpini e il Monte Massone che guarda alle alte Alpi. A questa terra, dove sono nato e vivo, ho dedicato 40 anni di studi che sono confluiti in saggi e articoli su libri e riviste. Recentemente li ho raccolti in un libro (*"Studi su Ornavasso – Storie e memorie"*, Grossi, Domodossola, 2025 con una generosa prefazione di Enrico Rizzi). Il libro raccoglie per la prima volta in modo uni-

tario e organico il risultato di tanta ricerca che propone sguardi inediti rispetto alla storiografia ottocentesca e di primo Novecento. Presenta note aggiornate sui recenti scavi archeologici nella necropoli lepontica di In Persona. Riesamina la colonizzazione walser "al contrario" di Ornavasso espressa nella fortunata definizione de "I Walser diversi del Lago Maggiore". Offre uno sguardo di larga prospettiva su sette secoli di storia ornavassese con pillole di approfondimento inusuali e un viaggio sulle grandi trasformazioni della "montagna dei Twergi"

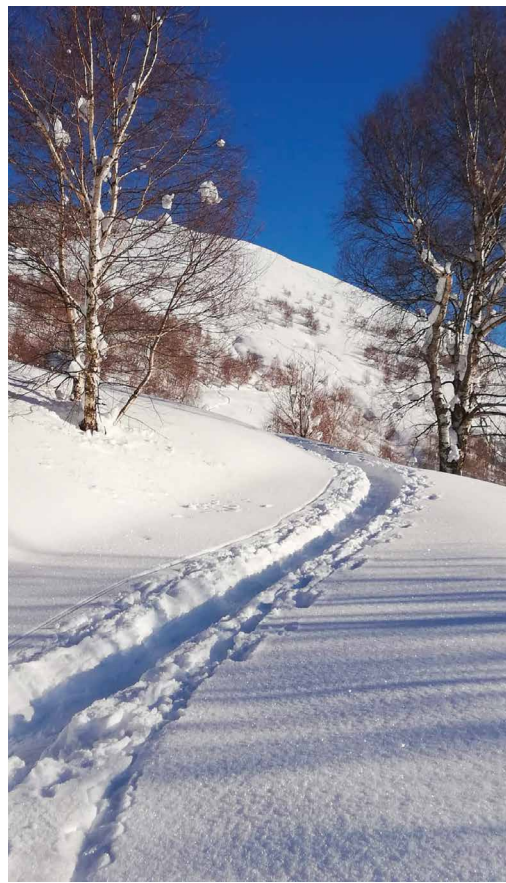


(i nani benefici della tradizione leggendaria walser). Racconta 37 "parole della montagna", vocaboli antichi e misteriosi che restituiscono l'anima profonda della civiltà rurale montana. Narra con sguardo sorridente il "borgo giocondo": storie di acqua e di vino, memorie di personaggi singolari che hanno fatto grande un paese tra il fiume e la montagna. Propone sguardi nuovi sulla devozione popolare e gli anni luminosi della Resistenza. Il volume è corredato da immagini in bianco/nero in larga parte inedite che raccontano la bellezza antica delle nostre donne di montagna. Un'immagine straordinaria ci mostra il teologo ornavassese Giannino Piana che sorride e stringe la mano a papa Paolo VI. Dal libro emerge anche il "buono" di una Storia che può proporre valori attuali per gli uomini di oggi: la solidarietà e la tolleranza, l'orgoglio per un lavoro ben fatto, il rispetto per la natura.

Immagini da lastre fotografiche di Enrico Bianchetti, pioniere della fotografia alpina (1890 ca.).

Le “altre” Olimpiadi

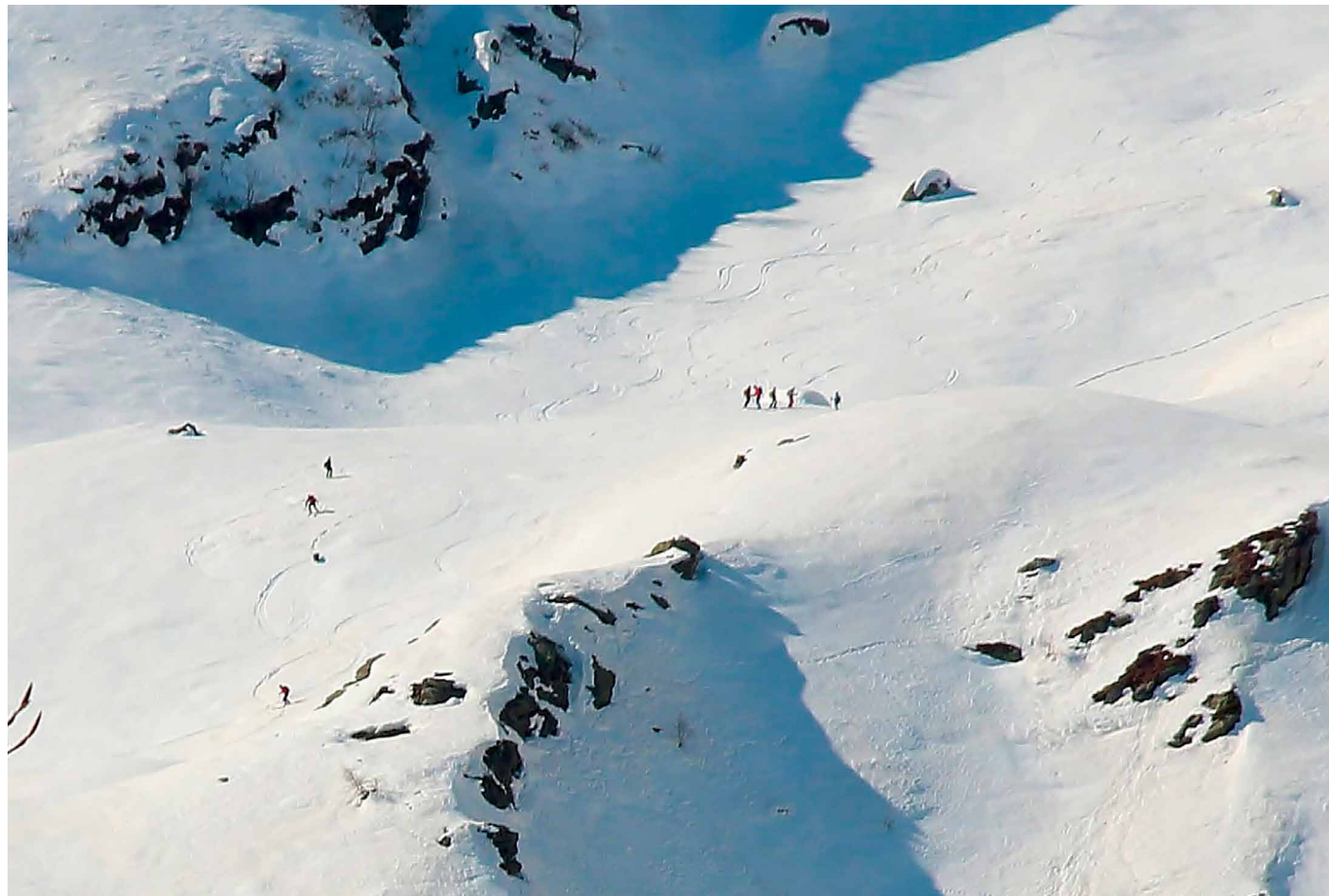
Iniziano in febbraio le olimpiadi invernali di Milano-Cortina, dopo vent'anni da Torino 2006. Sarà un grande evento sportivo, che tuttavia nasconde un'altra faccia. In merito c'è un libro da leggere: *“Oro colato”* (Altraeconomia, 2025). Lo hanno scritto Luigi Casanova (già presidente di Mountain Wilderness Italia e vicepresidente di CIPRA fino al 2020; membro del consiglio direttivo di Italia Nostra del Trentino) e Duccio Facchini, (giornalista direttore del mensile *“Altraeconomia”*). Leggo nell'incipit del libro. «I Giochi invernali Milano-Cortina 2026 erano stati presentati come il miracolo a “costo zero”: sostenibili, trasparenti, pronti a lasciare una legacy capace di rilanciare le montagne e fermare lo spopolamento. Milano, capitale delle grandi opere e dei palaz-



zinari, prometteva di essere il cuore pulsante di un evento perfetto. Ma la realtà è un'altra: l'oro promesso si è sciolto come neve al sole, colando tra

le mani delle comunità per finire nelle tasche di pochi. Tra il luccichio dei cinque cerchi e il cemento dei cantieri, il sogno olimpico si è trasformato

in una scia di spese folli, infrastrutture inutili e promesse tradite. In questo libro troverete tutto quello che nessuno vi ha raccontato: l'oro falso del dispendio, da Milano, dove il PalaItalia cresce a colpi di extra-costi pubblici, a Cortina, dove la pista di bob ha inghiottito 128 milioni e 800 larici secolari. L'oro opaco, la Fondazione Milano-Cortina 2026, privata ma con due miliardi di fondi pubblici, tra opacità, inchieste e gare sospette. L'oro negato, montagne senza servizi essenziali, scuole chiuse, bacini idrici costruiti per pochi, mentre la vita delle valli resta ai margini. ...La verità, in questo caso, pesa più dell'oro».



Lepontica #49
è stato ideato e scritto da Paolo Crosa Lenz,
impaginato e ritagliato da Giorgia Zaccari.
Per info e suggerimenti: crosalenz@libero.it

